

IL PUNTO SU: L'ESPILL DI JAUME ROIG

di Annamaria Annicchiario

L'apparire due anni fa di un'edizione annotata de l'*Espill* e l'annunciata pubblicazione, rispettivamente a breve e a medio termine, di due nuove edizioni critiche¹, nonché la comparsa di alcuni contributi significativi riguardanti problematiche testuali e/o interpretative dell'opera, giustificano a mio avviso una ricognizione e un riesame analitico dello stato degli studi². E ciò anche a motivo del fatto che, fuori dai luoghi d'origine, il testo di Roig, giudicato difficile e ostico, seguita ad essere poco conosciuto e pochissimo frequentato.

Di conseguenza, percorrere il panorama critico-bibliografico relativo a un testo come l'*Espill*, oggetto di un interesse decisamente tardivo rispetto a quello meritato dagli altri pezzi forti del Quattrocento catalano, risponde essenzialmente al proposito d'illustrarne l'inconfondibile e originale identità nel contesto letterario e, con essa, la ricchezza e la densità del *sen*. Di qui l'idea di una presentazione aggiornata delle proposte ermeneutiche e degli approcci metodologici che si stanno rivelando più idonei a indagarne le complesse istanze ideologiche e formali nonché a portarne alla luce il fitto spessore extratestuale, storico-politico, religioso, sociologico.

A comporre quella che è considerata una delle opere più interessanti e brillanti del medioevo catalano fu Jaume Roig, uomo di vastissima cultura e medico prestigioso, legato da rapporti professionali alla corte catalano-aragonese e all'alto clero, nonché attivo con incarichi rilevanti in strutture e istituzioni locali.

Composto tra il 1459 e il 1460, cioè allo scoppiare della peste bubbonica che avrebbe flagellato València fino al 1467 (Rubio Vela, 1994-95), l'*Espill* consta di 16.247 versi, tutti in *noves rimades* tetrasillabiche, tranne i 46 eptasillabi del componimento lirico introduttivo – *Consulta* – che, insieme al *Prefaci*, assume la funzione d'illustrare il piano dell'opera e di esplicitarne il "senso" e le finalità. Finalità e senso identificabili in quella che la critica degli ultimi anni individua come una «proposta etica» (Carré, 1994a, pp. 4 ss.; 1994b, pp. 191 ss.; 2006, pp. 46 ss., 603 ss.), alla quale si conforma, in un processo di stretta codeterminazione, una «proposta estetica»: delegata, quest'ultima, a sperimentare l'"ambiguità" e il paradosso come chiave di lettura della realtà.

Non ci sono dubbi sugli intenti della prima, la «proposta etica»: sferrare una condanna impietosa e inappellabile al popolo delle donne, per antonomasia «dia-

blesses / dimoniesses» (vv. 367-368); lanciare un appello contro «la gran error», ovvero l'amore, che è per definizione: «la deshonestia / e viciosa, / [...] / més pecoral / que humanal» (vv. 326-334); e, per contro, elogiare l'eccezione metastorica, la vergine, *lilium inter spinas*, proponendo un ideale di vita casto e virtuoso.

Circa la seconda, la «proposta estetica», sulla quale tornerò fra breve, mi limito per ora a osservare come essa consista fondamentalmente nell'opzione di un codice comunicativo pensato non solo in funzione delle *élites* intellettuali ma di un variegato universo urbano. A richiederlo due imperativi: garantire il diritto di tutti all'evasione fantastica e allo svago; rispettare il principio che un messaggio cristiano, per sua natura illuminante e salvifico, non può che essere destinato a tutti; di qui la realizzazione di una narrazione-dimostrazione esemplare nella quale la comicità e il riso s'istituiscono a strumento necessario dell'istanza morale.

Sono dunque la *Consulta* (vv. 1-46) e il *Prefaci* (vv. 47-792), in quanto luoghi di dichiarazione di principi e d'intenti ideologico-estetici, le sezioni dell'opera su cui si è particolarmente concentrata l'attenzione della critica. Tanto più che è questa, in fondo, la parte dell'opera nella quale l'autore, implicitamente, definisce il proprio ruolo: un po' di *scriptor*, un po' di *compiler*, come a proposito ricorda Carré (2002):

Hi ha quatre maneres d'escriure un libre, diu: a) El libre el pot fer algú que escriu el que han escrit d'altres, sense afegir-hi ni canviar-hi res. Qui axí actua és un *scriptor*. b) El libre el pot fer algú que escriu el que han escrit d'altres tot afegint-hi coses que no són seves... Aquest és un *compiler*. [...] No pretenc de cap manera negar la *inventio* a Roig... si afirmo que en l'*Espill* ressalten sobretot les feines característiques del *compiler* i el *scriptor* que Roig posa en joc diluint de vegades les fronteres entre ambdues (ivi, pp. 355, 357).

In parallelo, è altresì in questa parte del testo che l'autore assegna un marchio d'identificazione alla propria opera, presentandola come un «report» (v. 706), un «trellat» (v. 731), e, soprattutto, come un «rescrit». Di «rescrit» parla non a caso all'inizio, sin dalle primissime battute: «aquest rescrit vos coman» (v. 5); e di «rescrit» tornerà a parlare alla fine, verso le ultime: «t'he sols rescrit» (v. 16131), «no ben rescrit» (v. 16215).

Non meno rilevante è il fatto che l'autore dia il terzo libro, centro gravitazionale dell'opera, come una sua riproduzione, fedele e puntuale, del lungo messaggio ricevuto in sogno da Salomone: «la terminologia tècnica amb què Roig etiqueta la seva creació literària no deixa lloc al dupte: l'autor posa en joc la idea que el protagonista-narrador és un copista fidel del discurs nocturn que li ha dictat Salomó mentre dormia» (ivi, p. 357). L'opera è, in effetti, un macrosermone; cioè a dire, il sermone pronunciato da un io fittizio che, in virtù dell'artificio dell'*autoencàrrec*, s'assume il compito di inserire nel proprio anche il sermone fatto da un altro. Insomma un gioco di specchi fra due sermoni e fra due «predicatori».

Dunque, come dicevo, un'evidente «proposta etica», connaturata a una «proposta estetica», di cui si fa carico un io narrante nel primo, nel secondo, e nel quarto libro; l'autorità e l'esperienza personale di Salomone tonante dall'oltretom-

ba nel terzo: questi i due perni di una macchina narrativa elaborata, e studiosamente organizzata, alla base della quale vi è la decisione di voler fare della comicità e con essa del paradosso, dell'iperbole, del grottesco, il correlato testuale dell'ambiguità; un'ambiguità che, emblema del senso sfuggente dell'esistenza, lo è anche nel contempo della stessa lezione etico-didattica.

Tutto ciò si concentra, come notavo, in alcuni punti chiave della *Consulta* e del *Prefaci*. Basti ricordare il gioco antifrastico attraverso cui i versi finali della prima (*Entrada*) esplicitano il senso stesso de l'*Espill*. Tale è infatti il titolo che il testo, anepigrafo nel manoscritto, sembra attribuirsi, a giudicare da quanto lo stesso io narrante dirà, in seguito, ai vv. 236-239: «los vull escriure / est doctrinal / memorial: / haurà nom *Spill*». Ecco, dunque, l'*Entrada* (vv. 41-46):

Spill, llum e regla
hòmens arregla,
dones blasona,
lo llir corona,
spines, cards crema,
ço diu lo tema:

*Sicut lilium inter spinas
sic amica mea inter fillias.*

Passaggio che, giustamente, è stato commentato così: «L'*Espill* ha de ser, doncs, un mirall de virtuts, que vol arreglar els homes i celebrar els mèrits de les dones, en sentit irònic: "hòmens arregla, dones blasona", diu el text. Apareix aquí una característica essencial de l'obra de Jaume Roig, que és l'ambigüitat i el doble sentit» (Carré, 2006, p. 605).

Quanto ai momenti chiave del *Prefaci*, basti ricordare due punti salienti. Vale a dire, il passo concernente le finalità dell'opera; in altre parole, quella che, secondo lo schema e la terminologia dei commenti medievali (gli *accessus ad auctores*) sarebbe l'*intentio auctoris*. Quindi, il passo concernente le scelte formali (*modus agendi*).

Il primo non lascia dubbi sul «propòsit didàctic i edificator» (Carré, 2002, p. 366; 1994b) che, a specchio dell'impianto ideologico rigorosamente antifemminista dell'opera, si materializza nell'esortazione a prendere le distanze da

la deshonestia
e viciosa,
tan perillosa
amor inica
que hui es practica,
més pecoral
que humanal,
sols per delit.
(vv. 328-335)

Un proposito didattico-esemplare, come si vede dunque, che, appuntandosi con tutta evidenza alla tradizionale dottrina scolastica dell'amore distinto nelle tre

categorie dell'onesto, del diletto, e dell'utile, porta due conseguenze immediate. La prima sta nel fatto che l'amore «per profit» sia cancellato dall'attenzione dell'io narrante:

La per profit,
 més avarícia
 que amicícia
 no cur tractar.
 (vv. 336-339)

La seconda sta nella considerazione stessa che l'amore-virtù non è che una contraddizione in termini; di fatto impossibile, perché privo della condizione essenziale per esistere tra uomo e donna, come si dirà più oltre:

Al món no és
 dona complida
 e proveïda
 de saviea,
 virtuts, bonea
 e de seny clar:
 no en cal cercar
 car no n'hi ha.
 (vv. 6628-6635)

Passo ora al secondo, notissimo (e citatissimo) passo che esplicita le caratteristiche retorico-stilistiche del testo:

serà en romanç:
 noves rimades
 comediades,
 amforismals,
 facecials,
 no prim scandides;
 al pla teixides
 de l'aljama
 e parleria
 dels de Paterna,
 Torrent, Soterna.
 (vv. 680-690)

È qui, infatti, che appare il lessema «comediades», oggetto di una non univoca decifrazione da parte degli studiosi. In effetti, in passato, e di tanto in tanto anche in tempi recenti, si è ritenuto che le *noves rimades* de l'*Espill*, per il fatto di essere in distici di tetrasillabi rimati e non di ottasillabi come di norma nella tradizione narrativa romanza del XII e XIII secolo, sarebbero «comediades» perché *mig-partides*, cioè «partides per la meitat». Diversamente, secondo l'indirizzo critico più attuale (Carré, 2002, pp. 368, 371-2; Carré, 2006, pp. 95, 614), le *noves* nella fattispecie sono *comediades* in quanto ispirate al senso e spirito della commedia, stante

l'accezione, corrente nell'età di mezzo, di "commedia" come narrazione a lieto fine. Ma, in ogni caso, non mi sembra da escludere la possibilità di un doppio senso, in un gioco tipicamente roigiano, che farebbe coesistere in *comediades* entrambi i significati.

In sostanza, i due passi citati individuano i punti forti di un sistema ideologico-verbale scaturito da un progetto che Badia (1999), in una chiara ed efficace sintesi, così illustra:

En lloc d'una tertúlia de patricis lletraferits, Roig prefereix la xerrameca col·loquial dels habitants de l'horta valenciana; en lloc de situacions tràgiques, embolcallades d'una retòrica magníficent, opta per versos breus («noves rimades») que siguin alhora sentenciosos («amforismals») i jocosos («facials»); els versos no necessiten refinaments perquè aspiren a la condició de la comèdia, que a la tardor medieval corresponia a la ficció narrativa amb final feliç, en què la riella conviu amb l'ensenyament. Recordem que el poema sacre de Dante, que relata el viatge expiatori de l'autor al més enllà, és precisament una comèdia. L'opció populista de Roig obeeix a una actitud polèmica i no pas al rebuig de l'alta cultura [...]. Jaume Roig, però, redueix a la meitat l'octosíl·lab de les noves rimades, adoptant el vers més breu de les codolades, que alternaven versos de vuit i de quatre. Tallar el vers cada quatre síl·labes i fer-lo consonar amb el següent imposa unes limitacions dràstiques a la retòrica, a la sintaxi i fins i tot a la gramàtica, ja que en quatre síl·labes sovint no hi tenen cabuda els articles, les preposicions i les conjuncions. L'art literari de Roig, doncs, cultiva l'el·lipsi, l'acumulació de verbs i de substantius i la simplificació de la sintaxi [...]. El públic de Roig, evidentment, aplaudia aquest ús trivialitzador de l'erudició literària, alhora que es devertia amb la gresca a propòsit del fonamentalisme antifemení: hom apreciava els jocs d'enginy, intel·lectual i verbal, extrets de la freqüentació assídua de moltes lectures (ivi, pp. 115-7).

Il contenuto dell'opera, nelle linee generali notissimo (Riquer, 1985, pp. 80-98), è stato oggetto negli ultimi decenni di letture critiche attente ed informate (Grifoll, 1984; Cantavella, 1992, pp. 47-130; Peirats, 2004, pp. 14-22 ss.), nonché di un commento puntuale ed assai documentato da parte di Carré a corredo della sua recente edizione (Carré, 2006). Lo riassumerò in breve, tra un attimo, al quasi esclusivo scopo di mettere in evidenza dati riguardanti l'organizzazione interna dell'opera e/o alcuni punti chiave.

Intanto, circa la prima, l'organizzazione della materia, va ricordato subito come, in virtù della suddetta, ben precisa, «voluntat d'estil», il testo si presenti accuratamente modulato sul numero quattro (Carré, 1994b, pp. 185 ss.): articolato in quattro parti il *Prefaci*; distinto in quattro libri, ciascuno dei quali diviso a sua volta in quattro parti, il corpo narrativo. In altre parole, stante la precettistica retorica relativa all'orazione, la *Consulta* e il *Prefaci* fungerebbero da esordio; i libri primo e secondo da narrazione; il terzo da comprova (*confirmatio*); il quarto da conclusione (ivi, p. 186).

Infatti, in quanto macrostruttura ispirata al modello del sermone, il testo presenta in questo senso tratti inequivocabili. A partire dalla *Consulta*, a chiudere la quale, non a caso, è il celebre versetto biblico «*Sicut lilium inter spinas / sic amica mea inter fillias* (Com un lliri entre els cards / és la meva amiga entre les donzelles)»,

che, destinato a grande fortuna letteraria, fa da *thema* e, come tale, introduce la narrazione e ne riassume il succo: in estrema sintesi la denuncia/condanna del genere femminile e la lode della Vergine.

A seguire col *Prefaci*, i cui versi finali hanno il compito di esporre l'articolazione interna del testo e il contenuto dei quattro libri. Questi ultimi, a loro volta, come fossero le partizioni (*divisiones*) di una predica, rappresentano l'amplificazione (*dilatatio*) della materia, a garantire e a nutrire la quale intervengono gli strumenti retorici canonici e standardizzati, come gli *exempla* e le citazioni delle *auctoritates* (Carré, 1994b, p. 190).

Un io narrante, presentandosi come vecchio centenario, dunque, racconta la propria vita. Non altro che un cumulo di sventure e di disgrazie dovute all'iniquità del genere femminile: dalla madre alle varie donne conosciute e/o avute in moglie. Maltrattato e defraudato dalla madre; bistrattato, ancora ragazzo e malato, in ospedale proprio da chi mai avrebbe dovuto farlo:

Aquella nit
l'espitalera
– falsa roncera! –
ella i sa mossa
percint e bossa,
fins al cotó
del meu gipó,
m'escorcollaren.
Puis no hi trobaren
un diner sols,
dix: “Sens llençols
hui dormireu,
demà us n'ireu
vós a captar;
no pot bastar
aquest spital,
no té cabal
per mantenir
no llits fornir
per a tants pobres [...].
(vv. 924-943)

Ha trentadue anni quando sposa una fanciulla d'una gran bellezza fisica, ma di nessuna qualità morale. Fallito il matrimonio, contatta sempre a fini matrimoniali una beghina; ma, scoprirà, – e non sarà mai troppo tardi –, che dietro la facciata di donna umile e devota, non vi è che un mucchio di vizi. Non gli andrà meglio con le successive mogli, una vedova e una novizia. Anzi, proprio dal matrimonio con la novizia riceverà i dispiaceri più crudi:

Costà'm pel pebre!
Errí mos comtes:
haguí'n més ontès

que dels primers.
(vv. 4958-4961)

Tuttavia, sarà proprio costei, sconvolta per aver procurato indirettamente la morte del figlioletto, a pronunciare una lunga feroce diatriba (vv. 5346-6306) contro l'ordine religioso, attaccando quelle consorelle che ritiene sue pessime consigliere e reprobe maestre di vita; dopo di che, nuovamente incinta e ubriaca, rimasta in bilico con tutto il corpo sull'orlo di una tinozza, morrà.

Insomma, gran parte della vita del protagonista trascorre fra esperienze dolorose e perfino raccapriccianti. Conoscerà donne capaci di tutto: ladre, assassine, parricide, infanticide, streghe; e vedrà di tutto: dal maleficio, alla fattucchieria, al sacrilegio, alle pratiche antropofagiche. Tanto da dire:

Noranta-cinc
o cent anys tinc,
dels quals cinquanta
o los xixanta
dels meus millors,
penes, dolors
m'han espletat.
(vv. 15611-15617)

Ma la svolta esistenziale verrà, e sarà quando Salomone, apparso in sogno, lo convincerà a cambiare vita. La sapienza per antonomasia, dall'aldilà, farà da voce narrante, e per quasi novemila versi (vv. 6469-15295) non potrà che confermare, rincorando le dosi, quanto già detto dal precedente "io". E lo farà senza risparmiare il fiato, ed, anzi, enumerando, instancabile, argomenti su argomenti. Evocando esempi biblici come di storia anche recente; o ricorrendo agli stereotipi stessi del dibattito letterario sulla donna; o tirando in ballo nozioni teologico-scritturali; il "fantasma" saprà dimostrare come, a fronte della diabolica natura femminile, solo nella vita ascetico-contemplativa, fatta d'astinenza, castità, pietà, misericordia, può esservi salvezza e felicità.

D'altronde, se non Salomone, quale fantasma migliore per ottenere un oracolo del genere? Chi avrebbe potuto garantire migliore possibilità di sdoppiamento al narratore-protagonista se non un Salomone? Il quale, infatti, oltre a vantare la proverbiale saggezza, va forte di una esperienza di vita ineguagliabile, avendo avuto ben settecento mogli e trecento concubine, in totale mille «enemigues»:

En mon jovent
mullers prenguí
jo en repleguí
fins en set-centes,
e ben tres-centes
drudes, amigues:
mil enemigues.
(vv. 7040-7046)

Insomma, “esemplare” per tutto, saggezza dottrina e percorso esistenziale, Salomone non può che confermare se stesso nel formulare una sentenza senza attenuanti contro il mostro-donna. Allegando esempi, sentenze, proverbi, e un profluvio d’argomentazioni religiose, storico-giuridiche, scientifiche e pseudo-scientifiche, la voce della “sapienza” garantisce, infatti, un verdetto inequivocabile: pigra, volubile, vanesia, superba, astuta, falsa, ingannatrice, vile, lussuriosa, capace delle azioni più turpi; la donna è il ricettacolo di tutte le brutture.

Altrimenti detto, le donne sono un diabolico strumento di perdizione.

...vanitat
de vanitats,
d'iniquitats
iniquitat,
e pravitat
de pravitats.
(vv. 7094-7099)

Unica eccezione – «fénix insigne»: la Vergine Maria (v. 10570); unico antidoto contro le donne: tenersi lontano da loro, cambiare vita, e confidare nella Vergine. Consigli ed esortazioni, questi, che il protagonista seguirà alla lettera nel quarto libro.

Ma, l’ambiguità, che sappiamo principio dominante del messaggio, fa sì che egli, ripresa la parola, non nasconda un certo pentimento verso le donne – dopo tutto fanno parte, esse pure, del prossimo – e che riconosca come, Vergine a parte, un’eccezione non manchi; ed è sua moglie.

Allo stesso modo rientra nella fondazione antifrastica del discorso il fatto che l’io narrante, accettato il nuovo stile di vita, innanzi tutto misericordioso, si neghi poi alle opere di carità se indirizzate a donne; e che, in parallelo gli stessi consigli di Salomone portino con sé, a volte, una buona dose di comicità:

Ab gran prudència
e caritat,
hostalitat
– si ho has mester –
a tu primer,
puís als servents,
après parents...
[...]
D’allò que et sobra,
presa ta part
e restant fart,
del que és de més
almoines fes.
(vv. 12480-12512)

Vediamo chiaramente come proprio in questi passaggi chiave, in bilico tra il serio e il faceto, si riveli lo scarto tra il fine paideutico illustrato nella *Consulta* e nel *Prefaci* e l’eccesso straniante; tra l’istanza morale e il ribaltamento comico

irridente; il che vuol dire anche tra l'autore implicito e lo scrittore biograficamente individuato, nonché tra la voce narrante e il Roig in carne ed ossa felicemente coniugato e con due figlie monache (Fuster, 1968; Rubio Vela, 1983).

Come sappiamo, l'opera è un pezzo forte del dibattito pro e antifemminista che nella letteratura catalana vede coinvolte ben note figure: da Cerverí de Girona, Francesc Eiximenis, Bernat Metge, Francesc de la Via, Joanot Martorell, Francesc Ferrer, Francesc Moner, Joan Roís de Corella, Isabel de Villena ecc. (Cantavella 1992, pp. 28 ss.), ai vari firmatari di *maldits* (Archer, Riquer, 1998, pp. 57 ss.).

È noto, altresì, come la polemica contro la donna, da sempre fondata sulla polarizzazione Maria/Eva, inferiorità/superiorità genetico-morale di un sesso o di un altro, alimenti nell'età di mezzo un dibattito fittizio che da una parte è erede d'idee ancestrali, dall'altra fa da terreno di coltura a stereotipi destinati a campeggiare ancora per secoli nell'immaginario collettivo. In questa polemica, la voce di Jaume Roig, giungendo in pieno Quattrocento, si colloca in una fase in cui i motivi d'attacco e di difesa della donna sono iscritti in una dialettica che ha dietro di sé una vita medievale plurisecolare: una vita vissuta, evidentemente, nelle forme che il multiforme mondo intellettuale ha via via impresso alla questione femminile, e alla relativa dialettica, attraverso gli schemi scientifico-morali della scolastica.

In effetti, come nota Cantavella (1992, pp. 16-7):

Quan l'ideal de vida del monjo encara no s'ha imposat a la resta de la societat, aquestes illes socials generen un discurs literari que els ajuda a fonamentar la seua opció de vida. Així apareixen els *contemptus mundi*. [...] I entre les temptacions refusades, la dona no hi podia faltar. Tanmateix, i amb el canvi brusc de mentalitat que per al món cristià van representar els segles XIII e XIV, aquest *contemptus mundi* es va imposar a la societat en conjunt. [...] Llavors aquelles troballes, aquelles pensades que havien ideat els monjos per a un públic de monjos, van ser preses primer per sermonadors, clergues en general i fins i tots per trobadors tardans; després per nous creadors i erudits.

Si spiega, così, perché di fronte a un tema battuto e ribattuto, sia stato di primaria importanza per Roig puntare su una «proposta estetica» originale, come osserva Carré (1994b, p. 185):

[...] l'*Espill* parteix de la impossibilitat de convèncer ningú sobre la naturalesa femenina, car tothom està, de bell antuvi, convençut. Jaume Roig no pot aportar ideològicament res de nou al debat perquè els temes han estat usats i repetits tant des del bàndol dels pro-feministes com des del cantó dels anti. L'única possibilitat, doncs, de construir una obra diferent radica en la composició i en l'estil.

E sta qui quella «voluntà d'estil», più volte menzionata, che si manifesta innanzi tutto nell'adozione dei «diabòlics tetrasíl.labs apariats» con i quali Roig respinge tanto il registro metrico-poetico della tradizione (distici di ottosillabi accoppiati), quanto la prosa: e segnatamente il cosiddetto «estil de la valenciana prosa», que-

st'ultimo in quanto espressione di modelli culturali e letterari aristocratico-elitari (Badia, 1988, pp. 152-3; Nadal Prats, 1996, pp. 289 ss.).

E ancora «voluntat d'estil» che prende corpo in una serie di ben note opzioni linguistico-retoriche: come nel lessico, colto erudito e perfino specializzato, ma anche aperto alla vernacolarità e alla gergalità: «recull en la seva obra nombroses veus populars, sense deixar de moure's amb soltesa amb la terminologia jurídica, teològica, o mèdica» (Carré, 1994b, p. 195). «Voluntat d'estil», di nuovo, che abbiamo visto nella deformazione verbale, nella sintassi spezzata, nel fraseggio anacolutico; e, ancora, nei doppi sensi, nei giochi di parola, nel susseguirsi d'enumerazioni marcate dal ritmo fratto e martellante. Insomma, in tutto quanto va poi a veicolare quella “ambiguità” che, in quanto strumento indispensabile per intendere rappresentare deformare straniare la realtà, o meglio il rapporto tra le cose e le parole, è unanimemente riconosciuta come il motivo dominante dell'opera e il motore stesso di quella che, costruita sull'ambivalenza identitaria, è non a caso una narrazione-sermone.

Si comprende già da queste poche considerazioni preliminari come all'interno degli studi su Roig, il tema “ambiguità”, punto forte della poetica roigiana, sia stato un terreno di ricerca particolarmente coltivato. Ad essa ha dedicato in anni recenti una sistematica attenzione Isabel Peirats. I contributi della quale (Peirats, 2001-02; 2003a; 2003c; 2004), partendo dall'ambiguità del testo giustamente intesa come il tramite espressivo di una «*moral de la ironia*, que es complau, a cada pas, de presentar l'ambigua dualitat d'una doctrina profitosa des de la sàtira, o de satiritzar des del to doctrinal» (Peirats, 2003a, p. 272), s'addentrano nelle pieghe dello sperimentalismo roigiano. Concretamente, nel presupposto che la *senefiança* dell'opera stia tutta nel proposito di esorcizzare la paura – della morte, dell'inganno, del tradimento – attraverso «l'eternització de la rialla i del *wit* humà» (ivi, p. 273), la Peirats individua cinque grandi snodi tematico-concettuali rispettivamente ne «l'engany», «la sàtira anticlerical», «l'humor negre», «els insults», «l'erotisme i escatologia», e li analizza sotto molteplici punti di osservazione, ed essenzialmente a partire dai giochi verbali, dalla rappresentazione deformata e grottesca delle cose, nonché dalla usufruizione antifrastica delle fonti:

A tot aquest enteixinat de literatura còmica-popular-paròdica cal ajuntar la presència activa del nostre humor satíric amb influències del *Cançoner satíric valencià dels segles XV-XVI*, o dels *fabliaux* pròpiament catalans, com és del *Sermó del Bisbetó*, *Llibre de Fra Bernat* [...] però també de tota una tradició bíblica i patristica, de literatura hagiogràfica, de moralistes com Eiximenis o fra Vincent Ferrer (ivi, p. 258).

In sostanza, l'autrice dimostra come il progetto roigiano, ribadendo una volta di più la funzione educatrice e consolatoria della scrittura, culmini con tutta coerenza in un obiettivo finale di marca “stoica”: «[...] la recerca de la felicitat i del plaer a l'interior de la ment» (ivi, p. 257). Altrimenti detto, chi scrive ancora una volta si cimenta con un quesito cruciale: in quale misura i versi di Roig sono «aforismals» e in quale «facecials».

Sulla stessa linea esegetica, un ulteriore contributo della Peirats (2003b) è inteso a rintracciare analogie strutturali e ricorrenze tematiche tra l'*Espill* e *Les lamentations de Matheolus* (XIV secolo). Riprendendo il discorso sulle «analogies frappantes» prospettato da Morel Fatio (1884-85), e ribadito da van Hamel (1892), il saggio commenta alcune caratteristiche esterne comuni alle due opere: quali l'articolazione quadripartita della materia, l'impiego di versi accoppiati, la presenza di un personaggio soprannaturale, rispettivamente Salomone e Dio. Quindi, constatata l'inscindibilità del nesso *moralitat/comicitat* come tratto dominante del sistema comunicativo di entrambe, ne analizza in parallelo i basso-mimetismi, il comune «to moral característic del sermó medieval» e quello che, nell'uno e nell'altro, identifica «la sincronia de la predicació oral, des de l'adjunció d'exempla, consells, proverbis, sàtira social» (Peirats, 2003b, p. 63).

Tale indagine si rivela produttiva anche sul versante delle problematiche della *constitutio textus*, dal momento che, contestualmente, porta avanti l'ipotesi che Roig, pur avendo a disposizione il testo dell'originale latino duecentesco (*Liber Lamentationum Matheoluli*) cui ricorre in alcuni passaggi, si sia valso prevalentemente della versione francese della fine del XIV di Jean Le Fèvre de Resson.

Non meno investigato, e da gran tempo (si vedano, oltre il citato Morel Fatio, le introduzioni di Miquel i Planas all'edizione 1929-50 e alla traduzione del testo in castigliano 1936-42), è il tema della misoginia. Su questo fronte, studi mirati e fecondi di risultati, a partire dagli anni Ottanta, hanno puntato sulla ricostruzione del retroterra culturale di Roig e, nel contempo, messo a fuoco quello che era il dibattito sulla donna fra teologi, moralisti, medici, e più in generale fra mondo clericale e mondo laico, cultura dominante e culture alternative. E ciò in coerenza col fatto che, se «la ginecofobia triomfa com a tema literari, és perquè se sosté en un pòsit ideològic d'ascendència judeo-cristiana conegut i acceptat per tothom» (Carré, 1994a, p. 13; 1993a).

L'antifemminismo presuppone, non occorre dirlo, un complesso d'idee e valori che è all'origine dei modelli culturali e comportamentali elaborati da svariate civiltà; come pure è noto che a sostenere tale sistema di valori e disvalori, nel nostro ambito di riferimento, sia in concreto, l'azione congiunta della morale ecclesiastica, della trattatistica scientifica, del diritto, della predicazione ecc. (Cantavella, 1992, 1993; Carré, 1986, 1994a, 1996a, 2001a). D'altra parte, sappiamo anche che partecipare al dibattito pro ed antifemminista, non implica affatto assumere una posizione «vera» e precisa: progressista o reazionaria. Di fatto, può voler dire semplicemente «fare letteratura», prendendo le mosse da *topoi*, vecchi di secoli, e iscriversi in un «debat d'èxit assegurat» (Carré, 1994a, p. 12).

E che ciò sia un dato acquisito lo ricordava, tra le tante voci, Vidal Alcover (1996, p. 225): «la condemna hiperbòlica de les dones feta per Jaume Roig, o pels seus correligionaris en la misogínia, constitueix la millor defensa del gènere femení». Senza con questo nulla togliere al fatto che, nella semantica di superficie, l'opera rappresenti un momento d'apice dell'antifemminismo sia per la varietà dei temi e degli stereotipi profusa nell'attacco alla donna sia per la virulenza dell'attacco stesso (Fuster, 1968; Carré, 1984). Del resto, non è un caso che Joan Fuster ritenesse «una rèplica premeditada a l'insult misogin», cioè una risposta puntuale, studiata nel dettaglio, a l'*Espill*, quell'opera che poi Albert

Hauf (1990, p. 395) avrebbe qualificato come «novel·la rosa teològica» o «novel·la èpica celestial» (Hauf, 1995, p. 57): la *Vita Christi* di Isabel de Villena.

Su questo versante lucidi e informati sono i contributi che vedono Carré (1986, 1996a, 1996b, 2001a) inoltrarsi nella trattatistica medica e nella cultura pseudoscientifica. Assemblando in una diligente ricostruzione le nozioni più vulgate sulla fisiologia femminile, cioè a dire quelle riguardanti le secrezioni, il mestruo, il coito, l'astinenza, nonché il ruolo della donna nel concepimento e l'amore come patologia psico-fisica, la suddetta dà attentamente conto, argomento per argomento, della posizione ufficiale della Chiesa. A risulturne è un ricco quadro di riferimenti che ha consentito alla studiosa un'esplorazione puntuale del testo roigiano, sfociata poi nel commento annesso all'edizione 2006.

Da segnalare ancora, nello stesso filone di ricerca, Ainaud Escudero (1999) e Goldberg (1997) (sulla relazione cannibalismo-misoginia); quindi, Lacarra Lanz (2006) che individua ne *l'Espill* (come nel *Corbaccio*) uno statuto oscillante tra misoginia (attacco generalizzato) e vituperio (attacco indirizzato a una donna) (Peirats, 2001b; Archer, 2005; Orazi, 2005).

Sempre centrale è la problematica delle fonti e dei rapporti intertestuali. Su questo fronte, spicca l'esteso saggio di Hauf (2001) volto a rileggere il testo roigiano in funzione della tradizione degli "Spills" e, in particolare, di due opere diffusissime nell'età di mezzo: la *Biblia Pauperum* (BP) e lo *Speculum Humanae Salvationis* (SHS), entrambe grandi monumenti all'interno di un vastissimo patrimonio di commenti, manuali, compilazioni, destinato alla formazione del clero e all'edificazione dei laici.

L'importantissimo materiale illustrativo ivi addotto, tutto quanto informato dal tema-principio cristiano secondo cui la vita di Cristo e quella, altrettanto esemplare, della Vergine, sono un modello sublime, un «espill» appunto, serve da supporto ad un'indagine intesa a comprovare come «conèixer tan sublìms models equival a estimar-los, qualsevol acte seu passés a convertir-se de material de contemplació visual i mental en eficacíssim estímulo d'una imitació fervorosa» (Hauf, 2001, p. 183).

In concreto, dopo una premessa teorica sul concetto-chiave di «espill» indagato nel quadro del cristocentrismo medievale e del metodo figurale, Hauf dimostra come numerosi passaggi del testo di Roig altro non siano che la riscrittura della BP e della SHS e/o la risultante di processo di transcodificazione di "figure" cristologiche e mariane facenti parte del corredo iconografico di entrambi.

In sostanza, restando sulla linea di Fuster, ma anche andando oltre l'idea di un rapporto causa-effetto diretto tra *l'Espill* di Roig e la *Vita Christi* di Sor Isabel, Hauf rinvia, sulla base di un allargato quadro di referenze, l'uno e l'altro testo catalano alla SHS: la quale, si sa, «descrivia en forma de pintures i de texts versificats, les figures o velles històries de l'antic Testament confrontant-les amb els misteris de la vida de Jesucrist». Esattamente come «l'*Espill* del vell Roig conté tot un resum teològic de la història de la Redempció, centrat en la vida de Jesús i de Maria, o siga: un VC de dimensions prou considerables» (ivi, p. 191).

Si colloca sullo stesso versante di ricerca il saggio di Ysern Lagarda (1996-97) volto a mettere a confronto la struttura de *l'Espill* con «[...] l'esquema d'elabora-

ciò dels sermons posats en circulació per les *artes praedicandi*» (ivi, p. 159). Opportunamente il saggio si richiama, tra l'altro, a l'*ars* di Alfonso Alprão e al relativo studio di Hauf (1979) sulla predicazione nel contesto iberico. Partendo dal presupposto che l'*Espill* sia un *macro-exemplum*, cioè «un exemplum d'una complexitat excepcional, car es compon d'una estabornidora munió d'altres *exempla*» (ivi, p. 158), chi scrive vede nell'impiego ipertrofico di esempi e, al contempo, dell'«amplificació retòrica, especialment de l'*enumeratio* i la *commoratio*», quella «exageració» (ivi, p. 162) che identifica la cifra poetica di Roig.

Sostanziale è anche il contributo di quanti hanno affrontato tematiche di carattere ecdotico: fondamentalmente Carré e Peirats, con i loro saggi propedeutici o complementari alle rispettive edizioni.

Dopo uno studio preliminare (Peirats, 1998), in un successivo articolo Peirats (2000-01) adduce le prove di alcuni legami tra Roig e due confraternite, rispettivamente quelle de la Seu de València e de la Gerra; quindi sulla scorta di tale documentazione, rivisita l'interpretazione (e la relativa interpunzione) del passo compreso tra i vv. 16024-16047. Da menzionare, poi, un ulteriore articolo (Peirats, 2002b) inteso a studiare i rapporti intercorrenti fra le tre stampe cinquecentesche: la valenciana del 1531 e le due del 1561; delle quali quella barcello-nese, trasmetterebbe un testo che sembra essere «el tercer en ordre d'aparició» (ivi, p. 74).

Rilevanti anche altri lavori di Peirats: come il saggio sul celebre passo relativo al dibattito sulla presenza/assenza del peccato originale nella Vergine e sul tema dell'Immacolata Concezione (Peirats, 2001a). Tema che all'epoca divideva francescani e domenicani (i primi per l'"Immaculisme", i secondi contro). Sulla scorta di un attento esame di *V* (ms. Vat. Lat. 4806) e di *A* (edizione del 1531), la Peirats dimostra come i due testi rappresentino, per il passo in oggetto (nella numerazione di riferimento i vv. 10674-10777), due momenti redazionali distinti. Infatti, rispetto alla più "neutrale" redazione d'autore, quella del 1531, "addomesticata" e carica di retorica, si configurerebbe in buona sostanza come lo snaturamento dell'originale in una sorta di inno di «loança continuada a la Verge, a l'estil dels autors de certàmens valencians en "llahor" de la Immaculada» (Peirats, 2001a, p. 11). In pratica, i «canvis flagrants» introdotti dall'editore del 1531 sarebbero inspiegabili se non si tenesse conto del clima di «exacerbat fanatisme» (ivi, p. 17) creato dalle tensioni tra gli ordini, nonché delle direttive della stessa Corona intransigente nella difesa di una «*veritat* ja definida» (ivi, p. 10). Infine, ricordo un recentissimo saggio di Peirats (2008) che, dedicato all'analisi di costruzioni sintagmatiche, di formule paremiologiche e di locuzioni, risulta poi utile all'esatta interpretazione di alcuni passi dell'opera.

Nello stesso ambito, tra i lavori e gli interventi di Carré, va segnalato un recente contributo (Carré, 2007) centrato sull'analisi di una ventina di luoghi "critici" de l'*Espill*. All'attenzione dell'autrice sono lessemi, casi di dubbia lettura, problemi d'interpunzione; e, inoltre una serie di "hapax": vale a dire forme che la grande inventiva linguistica di Roig forgia allo scopo di «provocar la sorpresa i la comicitat en el públic contemporani» (ivi, p. 398).

Non particolarmente frequentati sono gli studi sulla lingua, strettamente intesa, di Roig, benché non manchino su questo fronte contributi di qualità:

Cantavella (1984, 1986), Carré (1993b), Veny (1993), Colon (1997), Peirats (2008). Qualche spigolatura di carattere linguistico è pure nella recensione dell'edizione a cura di Carré pubblicata da Cantavella (2008).

Come pure molto attenti e ben informati sono gli studi di carattere storico-archivistico sull'uomo e sul suo tempo: Rubio Vela (1981, 1983, 1994-95), Carré (1993a), Chiner Gimeno (1995).

Restano invece piuttosto isolati, e vaghi, i tentativi di stabilire punti di contatto tra l'*Espill* e il romanzo picaresco (Milà Fontanals, 1895; Agüera, 1975; Capmany, 1979; Ribera Llopis, 1993). Ma, ancor più vaghi e nebulosi sono stati quelli d'istituire punti di contatto tra l'opera e le *maqāmat* arabe, soprattutto, ed ebraiche (Agüera, 1975).

Tuttavia, in merito alla questione, è da segnalare da parte di Wacks (2006) la proposta di un approccio metodologico teso ad evidenziare il ruolo della tradizione segnatamente ebraica: «...I submit that it was far more likely that Roig would have been influenced by readers of Hebrew *maqāmat* such as those of al-Harizī and Ibn Zabara. It is through these authors that certain narrative resources of the Hebrew *maqāmat* were transmitted to authors of Romance verse narratives such as Juan Ruiz... and Jaume Roig».

L'ipotesi di fondo è che «Therefore, the Jewish and *converso* community of Roig's time would have included readers of Hebrew literature, and perhaps some writers», e che Roig, nell'esercizio della sua attività, proprio attraverso possibili tramite "professionali", abbia avuto modo di prendere contatti col "genere": «Through his contact with Jewish and/or *converso* physicians in València, Roig may well have learned of the misogamous *maqāmat* of Ibn Shabbetai and al-Harizī, as well as the unstable pseudo-autobiographical narrator of Ibn Zabara, previously reproduced in the *Libro de buen amor*».

Ma, naturalmente, non è chi non sappia come queste prospettive d'indagine siano complesse e problematiche; compreso, naturalmente l'autore che, nell'improntare alla debita prudenza le proprie considerazioni, non a caso conclude: «The question is how to approach the study of the literary culture that nourished Jaume Roig and enabled him to write *Spill*».

L'attenzione al tema della ricezione dell'opera, per il momento, si concretizza nei soli contributi dati allo studio delle antiche traduzioni in castigliano: le tre, rispettivamente a firma di Matheu Sanç (del 1665), di Serrano Cañete (del 1875-90) e di Miquel i Planas (del 1936-42). In questo ambito sono da menzionare i lavori di Costa, dal primo (Costa, 1997) all'ultimo (Costa, 2008), e di Peirats (2005). In particolare, un contributo di Costa (2005-06) consiste nella messa a confronto della fortuna conosciuta al di fuori di Barcellona e di València dal *Tirant lo Blanch* e da l'*Espill*: la (s)fortuna e scarsa ricezione del secondo troverebbe una naturale motivazione nella scarsità delle traduzioni. Di più, osserva Costa, in Francia non fu colta l'occasione offerta dall'interesse mostrato dal marchese di Caumont (come da una lettera del 1735) e un secolo dopo da Morel Fatio, che nel celebre *Rapport* (Morel Fatio, 1884-85) lamentava il disinteresse degli studiosi valenziani («Leur deux grands poètes du xve siècle, Auzias March et Jaume Roig ne se lisent plus») e l'assenza d'una «édition suffisante».

In conclusione, si può affermare che le linee di ricerca mirate a evidenziare aspetti ancora poco esplorati de l'*Espill* seguono a tutt'oggi prospettive ermeneutiche che, già delineate dalla critica negli anni Sessanta (Fuster, Riquer), o anche prima (Rubió Balaguer, 1984, rist.), hanno trovato poi messe a punto più circoscritte nei decenni successivi. Ed è indubbio che tra i più battuti fronti di ricerca, vi siano gli aspetti riguardanti la complessa, ambivalente, morfologia del testo. Un sorprendente romanzo-sermone, che, fitto di dati, nozioni, insegnamenti, è anche uno spaccato della realtà quotidiana e cittadina. L'ambiguità decisa come artificio fondante, i giochi continui di complicità col pubblico, la singolare capacità dello stesso "patto autobiografico" di andare oltre il proprio ruolo proprio ridendo di sé, ne sono i poli d'attrazione su cui hanno preso corpo solidi indirizzi di studio.

Il manoscritto, le edizioni

Il testo de l'*Espill* è trasmesso da un unico testimone conservato nella Biblioteca Vaticana (ms. 4806). Tale codice è stato descritto e studiato, a suo tempo, dai primi editori del testo, Chabàs (Roig, 1905) e Miquel i Planas (Roig, 1929-1950); come pure da Morel Fatio (1884-85). In epoca più recente, lo è stato da Carré (1995b) e da Peirats (1998); e in precedenza anche da Eusebi (1973). Se ne allestì una stampa nel 1531 a València, a cura di Diaz Romano (Roig, 1531); una nel 1561 a Barcelona, a cura di Cortey (Roig, 1561a); una sempre nel 1561 a València a cura di J. de Arcos (Roig, 1561b). Su tali stampe cfr. anche Massó Torrents (1932, pp. 57-8) e Carré (2001b)³.

Altre stampe sono state curate nel 1735 a València da Ros e nel 1865 a Barcelona da Pelai Briz. Alla prima metà del Novecento rimontano le edizioni di Chabàs (Roig, 1905), di Almela Vives (Roig, 1928) e di Miquel i Planas (Roig, 1929-50), quest'ultima senza dubbio la migliore tra le edizioni d'epoca.

A Miquel i Planas si deve anche una traduzione in castigliano, in prosa (Miquel i Planas 1936-42). Tale volume include anche la traduzione, sempre in castigliano, ma in versi, approntata da Matheu Sanç nel 1665 sulla quale cfr. anche Costa (2008). La traduzione di Miquel i Planas è stata ripubblicata nel 1987 con prologo di Vidal Alcover (tale prologo è riprodotto anche in Vidal Alcover, 1996, pp. 231-238).

Negli anni Settanta Gustà ha riprodotto il testo allestito da Miquel i Planas per la serie "MOLC" di Edicions 62 (Roig, 1978); carattere divulgativo hanno anche l'edizione curata da Escrivà per la serie "BAV" (1981) e da Carré (1994a). L'edizione di Almiñana Vallés, pubblicata nel frattempo (1990), è utile per la riproduzione in facsimile del manoscritto e per i documenti raccolti.

È apparsa, quindi, l'edizione critica del testo con concordanze, a cura di Carré, prima in *microfiches* (Roig, 1995a), poi on line (Roig, 2000a). Su tutte le succitate edizioni offre un resoconto preciso la rassegna bibliografica di Carré (2001b, pp. 384-9).

Nel terzo millennio ha visto la luce una nuova edizione sempre a cura di Carré (Roig, 2006), con testo reso secondo la norma ortografica moderna, più introdu-

zione, ampio commento, glossario, indici vari, versione in prosa a fronte. Per i lavori della suddetta complementari all'edizione critica si vedano pp. 269 e 271.

Nel frattempo sta andando avanti la stampa della tesi di dottorato di Peirats (2002a) che contiene, assieme all'edizione critica del testo, un ampio studio introduttivo, note, e concordanze. A tale edizione sono correlati vari lavori della Peirats, sui quali si veda p. 269

Hanno curato, infine, versioni in prosa: Tiñena (Roig, 1988); Carré (1994a); Capmany (Roig, 1992) con introduzione di Vidal Alcover (ripr. in Vidal Alcover, 1996, pp. 223-30); Costa Català (Roig, 1998).

Note

1. Rispettivamente a cura di I. Peirats e di A. Carré. Per i dati relativi alle edizioni che il testo roigiano ha avuto dal Cinquecento ad oggi, cfr. l'elenco delle edizioni *infra*, *Bibliografia*.

2. Un primo censimento critico della bibliografia sull'opera (fino al 2003) è in A. Annicchiarico (2003, pp. 61-67) Il presente lavoro ne è una rielaborazione integrale e aggiornata.

3. Il codice suddetto e le tre stampe sono leggibili rispettivamente su:

- <http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/BITECA/i814.html>
- <http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/BITECA/2097.html>
- <http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/BITECA/2098.html>
- <http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/BITECA/2099.html>

Bibliografia

Edizioni de l'*Espill*

- ROIG J. (1531), *Libre de consells...*, F. Diaz Romano, València.
- ID. (1561a), *Libre de consells...*, J. Cortey, Barcelona.
- ID. (1561b), *Libre de les dones...*, J. de Arcos, València.
- ID. (1735), *Lo Libre de les dones e de conçells...*, C. Ros, València.
- ID. (1865), *Lo Libre de les dones e de conçells...*, F. Pelay Briz, Barcelona.
- ID. (1905), *Spill o Libre de les dones per Mestre Jacme Roig, edició crítica con las variantes de todas las publicadas y las del Ms. de la Vaticana*, edició, pròleg, estudis i comentaris de Roc Chabàs, L'Avenç-Murillo, Barcelona-Madrid.
- ID. (1928), *Llibre de les dones o Spill*, per F. Almela Vives, Barcino, Barcelona.
- ID. (1929-50), *Spill o Llibre de consells de Jacme Roig, poema satíric del segle XV*, per R. Miquel i Planas, 2 voll., Biblioteca Catalana-Orbis, Barcelona.
- ID. (1978), *Espill o Llibre de les dones*, a cura de M. Gustà, Edicions 62 i "la Caixa", Barcelona.
- ID. (1981), *Espill*, a cura de V. Escrivà, Diputació Provincial-Institució Alfons el Magnànim, València.
- ID. (1988), *Llibre de les dones*, versió de J. Tiñena, Laertes, Barcelona.
- ID. (1990), *Spill*, edició i estudi de J. Almiñana Vallès, 3 voll., Del Cènia al Segura, València.
- ID. (1992), *Llibre de les dones*, edició de M. A. Capmany, Edicions 314, València.
- ID. (1994a), *Espill*, versió a cura d'A. Carré, Teide, Barcelona.
- ID. (1995a), *L'Espill de Jaume Roig*, edició d'A. Carré, Seminari de Filologia i Informàtica-UAB-Fundació "la Caixa", vol. v, col. "Els Cançoners Catalans Medievals. Concordances. Materials de l'Arxiu Informatitzat de Textos Catalans Medievals", Bellaterra.

- ID. (1998), *L'Espill*, introducció, adaptació i versió en prosa, a cura de J. Costa Català, L'Oronella, València.
- ID. (2000a), *Espill*, edizione critica di A. Carré, Repertorio informatizzato dell'antica letteratura catalana (RIALC), Università di Napoli Federico II, Napoli (<http://www.rialc.unina.it>).
- ID. (2002a), *L'Spill de Jaume Roig*, edició crítica i estudi de A. I. Peirats, València (tesi doctoral, en premsa).
- ID. (2006), *Espill*, edició, traducció, comentaris de A. Carré, pròleg de L. Badia, Quaderns Crema, Barcelona.

Studi

- AGÜERA V. G. (1975), *Un pícaro catalán del siglo XV*, Hispam, Barcelona.
- AINAUD ESCUDERO J. (1999), *De Jaume Roig a Stephen Sondheim: canibalisme i misogínia*, in *Actes del VII Congrés de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval*, Castelló de la Plana, 22-26 de setembre de 1997, Universitat Jaume I, Castelló de la Plana, vol. I, pp. 243-53.
- ANNICCHIARICO A. (2003), "Narracions en vers" catalane medievali. *Appunti e materiali per una Guida Bibliografica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- ARCHER R. (2005), *The Problem of Woman in Late-Medieval Hispanic Literature*, Tamesis, Woodbridge.
- ARCHER R., RIQUER I. DE (eds.) (1998), *Contra las mujeres: poemas medievales de rechazo y vituperio*, introducció, edició, traducció y notas, Quaderns Crema, Barcelona.
- BADIA L. (1988), *De Bernat Metge a Joan Roís de Corella. Estudis sobre la cultura literària de la tardor medieval catalana*, Quaderns Crema, Barcelona.
- EAD. (1999), *El saber i les lletres fins al 1500*, in *Història de la cultura catalana*, vol. I, *L'Esplendor medieval. Segles XI-XV*, Edicions 62, Barcelona, pp. 71-124.
- CANTAVELLA R. (1984), *Els verbs incoatius a l'Espill de Jaume Roig*, in *Miscel·lània Sanchis Guarnier*, València, vol. I, pp. 59-63.
- EAD. (1986), *El verbs amb afix velar i palatal a l'Espill*, in "Estudis de llengua i literatura catalanes", XII (*Miscel·lània Antoni M. Badia Margarit*, vol. IV), pp. 13-26.
- EAD. (1992), *Els cards i el llir: una lectura de l'«Espill» de Jaume Roig*, Barcelona, Quaderns Crema.
- EAD. (1993), *Therapèutiques de l'«amor hereos» a la literatura catalana medieval*, in R. Alemany, A. Ferrando, Ll. Meseguer (eds.), *Actes del Novè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, Alacant-Elx, 9-14 de setembre de 1991, 2 voll., PAM-Universitat d'Alacant-Universitat de València-Universitat Jaume I, vol. II, pp. 191-207.
- EAD. (2008), [rec.] Jaume Roig, *Espill*, edició, traducció, comentaris de A. Carré, pròleg de L. Badia, Quaderns Crema, Barcelona 2006, in "Arxiu de Textos Catalans Antics", 27, pp. 600-6.
- CAPMANY M. A. (1979), *Una novel·la picaresca o l'Espill de Jaume Roig*, in "L'Espill", 1-2, pp. 87-93.
- CARRÉ A. (1984), *L'estil de Jaume Roig: la virulència i la comicitat*, in "Estudis de llengua i literatura catalanes", IX (*Miscel·lània Antoni M. Badia Margarit*, vol. I), pp. 109-18.
- EAD. (1986), *La ginecòfobia del Spill de Jaume Roig*, in "Faig", 27, pp. 69-71.
- EAD. (1993a), *La biblioteca del metge Jaume Roig*, in "Anuari de Filologia", XVI, secció C, 4, pp. 23-36.
- EAD. (1993b), *El lèxic de l'Espill de Jaume Roig present a les «Regles d'esquivar vocables o mots grossers i pagesvolts»*, in "Estudis de llengua i literatura catalanes", XXVII (*Miscel·lània Jordi Carbonell*, vol. VI), pp. 5-10.

- EAD. (1994a): v. ROIG (1994a).
- EAD. (1994b), *L'estil de Jaume Roig: les propostes ètica i estètica de l'Espill*, in L. Badia, A. Soler (eds.), *Intellectuals i Escriptors a la Baixa Edat Mitjana*, Curial Edicions Catalanes-PAM, Barcelona, pp. 185-219.
- EAD. (1995a): v. ROIG (1995a).
- EAD. (1995b), *El manuscrit únic de l'Espill de Jaume Roig*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", XLIV [1993-94], pp. 231-73.
- EAD. (1996a), *La medicina com a rerefons cultural a l'Espill de Jaume Roig*, in A. Carré, J. Solervicens (eds.), *Dos assaigs sobre cultura i literatura dels segles XV i XVI*, Universitat Barcelona-Eumo Editorial, Vic, pp. 9-71.
- EAD. (1996b), *El cuerpo de las mujeres: medicina y literatura en la Baja Edad Media*, in "Arenal. Revista de historia de las mujeres", 3, 1, pp. 75-90.
- EAD. (2000a): v. ROIG (2000a).
- EAD. (2001a), *Des de l'altra banda del mirall: la visió masculina del cos de les dones en l'embríologia medieval*, in "Asclepio", LIII, 1, pp. 173-96.
- EAD. (2001b), *L'Espill de Jaume Roig: bibliografia comentada*, in "Boletín Bibliográfico de la Asociación Hispánica de Literatura medieval", 15, pp. 383-414.
- EAD. (2002), *El rescrit de Jaume Roig i les noves rimades comediades*, in L. Badia, M. Cabré, S. Martí (eds.), *Literatura i Cultura a la Corora d'Aragó* (s. XIII-XV), Curial Edicions Catalanes-PAM, Barcelona, pp. 355-72.
- EAD. (2006): v. ROIG (2006).
- EAD. (2007), *Aportacions a la lectura literal de l'Espill de Jaume Roig*, in "Llengua & Literatura", 18, pp. 371-402.
- CHINER GIMENO J. J. (1995), *Del testamento e inventario de bienes de Jaume Roig al autor del manuscrito del Spill. Documentos y nuevas hipótesis*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", XLIV, [1993-94], pp. 170-230.
- COLON G. (1997), *Vellós en un passatge de l'Espill de Jaume Roig*, in "Estudis de Llengua i Literatura Catalanes", XXXV (*Homenatge a Arthur Terry*, 1), pp. 51-64.
- COSTA M. N. (1997), *Du Spill (1460) de Jaume Roig aux Libro de los consejos ou Espejo de Lorenzo Matheu y Sanz (1665), Joaquín Serrano Cañete (1892) et Ramon Miquel i Planas (1942). De la fidelité en traduction*, thèse de doctorat, Université de Perpignan, Perpignan.
- EAD. (2004), [Jaume Roig] *Spill/Miroir, pages choisies*, présentation et traduction, Éditions de la Tour Gile, Péronnas.
- EAD. (2005-06), *Oportunitats desaprofitades i noves perspectives de divulgació a França per a l'Espill (1460) de Jaume Roig*, in "Révue d'Études Catalanes", 8-9, pp. 89-105.
- EAD. (2008), *El Libro de los Consejos (1665) de Lorenzo Matheu y Sanz, traducció castellana en vers de l'Espill (1460) de Jaume Roig*, in E. Casanova, J. Buigues (eds.), *En el món de sant Vincent Ferrer*, Denes, Teulada-València, pp. 253-93.
- EUSEBI M. (1973), *La tradizione dello Spill di Jaume Roig*, in "Cultura neolatina", 33, 3, pp. 357-9.
- FUSTER J. (1968), *Jaume Roig i sor Isabel de Villena*, in *Obres Completes*, Edicions 62, Barcelona, vol. I, pp. 175-210 (ripr. in J. Fuster, *Misògins i enamorats*, introducció i notes de A. Hauf, Edicions Bromera, Alzira 1995, pp. 73-108).
- GOLDBERG H. (1997), *Cannibalism in Iberian Narrative: The Dark Side of Gastronomy*, in "Bulletin of Hispanic Studies", 74, pp. 107-22.
- GRIFOLL I. (1984), *La Narrativa en vers dels segles XIV i XV*, in *Història de la literatura catalana*, Edicions 62-Orbis, Barcelona, 32, pp. 23-4, 93-104.
- HAMEL (1892): LE FÈVRE DE RESSON (1892).
- HAUF A. (1979), *El ars praedicandi de Fr. Alfonso d'Alprão, OFM. Aportación al estudio de la teoría de la predicación en la Península Ibérica*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 72, pp. 233-329.

- ID. (1990), *D'Eiximenis a Sor Isabel de Villena. Aportació a l'estudi de la nostra cultura medieval*, Institut de Filologia Valenciana-PAM, València-Barcelona.
- ID. (1995): v. VILLENA 1995.
- ID. (2001), *De l'Speculum Humanae salvationis a l'Spill de Jaume Roig: itinerari specular i figural*, in "Estudis Romànics", XXIII, pp. 173-219.
- LACARRA LANZ E. (2006), *Misoginia y vituperio: un camino de ida y vuelta a los maldits*, in V. Beltran, J. Paredes (eds.), *Convivio. Estudios sobre la poesía de cancionero*, Editorial Universidad de Granada, Granada, pp. 419-30.
- LE FÈVRE DE RESSON J. (1892), *Les lamentations de Matheolus et le Livre de Leesce*, édition critique par A. G. Van Hamel, Bouillon, Paris.
- MASSÓ TORRENTS J. (1932), *Repertori de l'antiga literatura catalana. La poesia*, Alpha, Barcelona.
- MATHEU I SANÇ LL. (1665), *Libro de los consejos del Maestro Jaime Roig, poeta valenciano*, Madrid.
- MILÀ FONTANALS M. (1895), *Estudio sobre los poetas catalanes de fines siglo XV y principios del XVI*, in *Obras Completas*, Barcelona, vol. VI, pp. 383-91.
- MIQUEL I PLANAS R. (1929-50): ROIG (1929-50)
- ID. (1936-42), *El Espejo de Jaime Roig. Poema valenciano del siglo XV*, Orbis, Barcelona (rist. 1987, a cura di J. Vidal Alcover, Enciclopèdia Catalana-Alianza Editorial, Barcelona-Madrid).
- MOREL FATIO A. (1884-85), *Rapport adressé à M. Le Ministre de l'Instruction publique sur une mission philologique à Valence, suivi d'une étude sur le «Livre des femmes», poème valencien du XV^e siècle, de Maître Jaume Roig*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 45 [1884], pp. 630-54 e 46 [1885], pp. 108-29.
- NADAL J. M., PRATS M. (1996), *Història de la llengua catalana*, 2, *El segle XV*, Edicions 62, Barcelona.
- ORAZI V. (2005), *La satira misogina nello Spill di Jaume Roig (sec. XV)*, in S. Carrai, G. Marrani (a cura di), *Cecco Angiolieri e la poesia satirica medievale*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 197-231.
- PEIRATS A. I. (1998), *L'Espill de Jaume Roig: notes per a una edició crítica*, in "Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura", LXXIV, pp. 13-22.
- EAD. (2000-01), *De Confraries i gerretes: dues realitats històriques a l'Spill de Jaume Roig*, in "Revista de Llengües i Literatures Catalana, Gallega y Vasca", VII, pp. 113-9.
- EAD. (2001a), *De No Concepta: debat versus veritat a l'Spill de Jaume Roig*, in "Llengua & Literatura", 12, pp. 7-45.
- EAD. (2001b), *L'Spill de Jaume Roig: del temple al boch de Biterna*, in C. Gregori, D. Jiménez, J. V. Martínez (eds.), *Humor i Literatura*, in "Quaderns de Filologia. Estudis Literaris", VI, pp. 139-61.
- EAD. (2001-02), *Consilia, Disciplina, Doctrina: Lectura d'un fragment de l'Spill de Jaume Roig*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", XLVIII, pp. 289-311.
- EAD. (2002a): v. ROIG (2002a).
- EAD. (2002b), *Una edició desconeguda de l'Spill de Jaume Roig?*, in "Estudis de Llengua i Literatura Catalanes", XLIV (*Miscel·lània Giuseppe Tavani*, 3), pp. 65-75.
- EAD. (2003a), *Jaume Roig: la comicitat de la moral o la moral de la comicitat?*, in "Estudis Romànics", XXV, pp. 251-77.
- EAD. (2003b), *Analogies entre el Livre des Lamentations de Matheolus i l'Spill de Jaume Roig*, in M. C. Zimmermann, A. Charlon (eds.), *Actes del Dotzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes* (Paris IV-Sorbonne, 4-10 de setembre de 2000), 3 vols., AILLC-PAM, Barcelona, vol. II, pp. 47-68.
- EAD. (2003c), *L'Spill de Jaume Roig, de Mestre Grau a "Sir" Joan Fuster i Lopus-Rodo?*, in "Zeitschrift für Katalanistik", 16, pp. 87-110.

- EAD. (2004), *Una aproximació a l'Espill de Jaume Roig*, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana-Editorial Bromera, Alzira.
- EAD. (2005), *La traducció castellana de Mateu i Sanç a l'Espill de Jaume Roig*, in M. C. Parrilla, M. Pampín (eds.), *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (A Coruña, 18-22 de septiembre de 2001), 3 vols., Universidade da Coruña-Editorial Toxosoutos, A Coruña, vol. III, pp. 309-21.
- EAD. (2008), *Les particularitats lingüístiques de l'Espill*, in E. Casanova, J. Buigues (eds.), *En el món de sant Vincent Ferrer*, Denes, Teulada-València, pp. 295-312.
- RIBERA LLOPIS J. M. (1993), *Per a una genealogia de las literatures peninsulars: encara al voltant de Spill i la picaresca*, in R. Alemany, A. Ferrando, Ll. Meseguer (eds.), *Actes del Novè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes* (Alacant-Elx, 9-14 de setembre de 1991), 2 vols., Publicacions de l'Abadia de Montserrat-Universitat d'Alacant-Universitat de València-Universitat Jaume I, Barcelona, vol. I, pp. 289-99.
- RIQUER M. DE (1985), *Història de la literatura catalana*, Ariel, Barcelona, vol. IV, pp. 73-104 (1^a ed. 1964).
- RUBIÓ BALAGUER J. (1984), *Història de la literatura catalana*, PAM, Barcelona, vol. I, pp. 361-4 (versió castellana in G. Diaz Playa, *Historia general de las literaturas hispánicas*, 1949-53).
- RUBIO VELA A. (1981), *Una fundación burguesa en la Valencia medieval: el Hospital de En Clapers (1311)*, in "Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinæ Scientiarumque Historiam Illustrandam", I, pp. 17-49.
- ID. (1983), *Autobiografia i ficció en l'Espill de Jaume Roig. A propòsit de l'episodi en l'hospital*, in "L'Espill", 17-18, pp. 127-49.
- ID. (1994-95), *Las epidemias de peste en la ciudad de Valencia durante el siglo XV. Nuevas aportaciones*, in "Estudis Castellonencs", 6, pp. 1179-221.
- SERRANO CAÑETE J. (1875-90), *L'Espill de Jaume Roig*, Biblioteca Serrano Morales, València.
- VENY J. (1993), *El valencià antic "saura" ("gralla") no és un mot fantasma*, in A. Ferrando, A. Hauf (eds.), "Estudis de Llengua i Literatura Catalanes" (*Miscel·lània Joan Fuster*, 6), pp. 307-17.
- VIDAL ALCOVER J. (1996), *Estudis de literatura medieval i moderna*, recopilació e introducció de P. Anguera i M. Sunyer, Editorial Moll, Mallorca.
- VILLENA I. DE (1995), *Vita Christi*, selecció i edició a cura d'A. Hauf, Edicions 62, Barcelona.
- YSERN LAGARDA J. A. (1996-97), *Retòrica sermonària, exemplar i construcció textual de l'Espill de Jaume Roig*, in "Revista de Llengües y Literaturas Catalana, Gallega y Vasca", v, pp. 151-80.
- WACKS D. A. (2006), *Reading Jaume Roig's Spill and Libro de Buen amor in the Iberian maqāma tradition*, in "Bulletin of Spanish Studies", 83, 5, pp. 597-616.